

Madeleine Delbrêl (1904-1964), guida al discernimento come “obbedienza creativa” nei deserti contemporanei¹

tratto da: Luppi, Luciano, *Madeleine Delbrêl (1904-1964), guida al discernimento come «obbedienza creativa» nei deserti contemporanei*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 11 (2007) n. 21, 141-174.

ABSTRACT

Madeleine Delbrêl (1904-1964) fa parte dei protagonisti della ricca stagione ecclesiale che ha preceduto il Concilio Vaticano II. L'«obbedienza creativa» con cui ha abitato le frontiere della Chiesa, in particolare quelle degli ateismi e dei messianismi secolarizzati contemporanei, fa di lei una sorta di “madre del deserto” capace di offrire criteri sapienti di grande attualità per i discernimenti necessari al nostro tempo. L'assoluto della carità, incarnata nel Vangelo, interpella il cristiano dentro la storia, in un mondo oggi in rapido cambiamento. Per testimoniare l'originalità cristiana occorre tenere insieme la preferenza per Dio, la volontà di fare propria la prassi concreta di Gesù attestata dall'evangelo, una prossimità fraterna con le persone che ci circondano e la piena comunione ecclesiale. Tutta la storia della Delbrêl è segnata dallo sguardo portato sull'abisso del nulla prima della conversione, e questo la dispone a prendere sul serio la sfida posta dagli ateismi contemporanei e a sentire verso i non credenti un sovrappiù di solidarietà. Poco alla volta arriva a formulare, anche alla luce di un'originale rilettura dell'insegnamento spirituale di san Giovanni della Croce, la convinzione che, per quanto paradossale possa sembrare, gli ambienti atei in cui il cristiano è chiamato a vivere sono una “condizione favorevole alla conversione” a una vita cristiana autentica.

Discernimento: la Parola di Dio esige l'acustica del nostro “oggi”

Madeleine Delbrêl avverte che l'assoluto della carità, incarnata nel Vangelo, interpella il cristiano dentro l'oggi della sua storia e delle concrete circostanze della vita. Questo diventa la chiave del discernimento dell'esperienza comunitaria che si concretizzerà nell'ottobre del 1933 con la sua partenza per il Centro sociale parrocchiale di Ivry-sur-Seine, alla periferia sud di Parigi, insieme a due compagne. In una lettera scritta nei mesi precedenti a don Lorenzo, guida spirituale del gruppo, tutto ciò emerge con grande chiarezza:

Se si ammette che Gesù "avesse ancora molte cose da dirci", cose che i dogmi ci hanno messo successivamente in luce, se ha voluto essere, attraverso i tempi, unito alla Chiesa e attraverso di essa "colui che passa facendo del bene", non basterà fare di lui una ricostruzione storica. Bisognerà innanzi tutto mantenersi "ben morti" e poi lasciare che il suo Spirito modelli in noi il Cristo di adesso. Il Gesù di *oggi*.

Il Gesù di oggi preoccupato molto meno della lebbra o dei casi di possessione che dei mali di oggi; che non perde tempo a ricostruire le condizioni di vita del I secolo, ma che entra decisamente nel ritmo attuale come egli era entrato nel ritmo della vita ebraica.[...]

Gesù è stato uomo perfetto, un falegname perfetto, un ebreo perfetto. Per essere *lui*, dobbiamo essere perfettamente della nostra razza, del nostro tempo, del nostro mestiere. Gesù non ha santificato il mestiere di falegname durante la sua vita nascosta, ma tutte le vocazioni umane, tutte le pietre della città dell'uomo. [...]

Ma non ci siamo solo noi, ci sono anche gli altri e se noi abbiamo come mestiere quello di salvarli, bisogna, noi compresi, farli passare attraverso la loro vocazione umana.

¹ Per una introduzione generale alla figura di Madeleine Delbrêl vedi Ch. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964). Strade di città, sentieri di Dio*, Città Nuova, Roma 1988. Una bibliografia essenziale è reperibile in L. LUPPI, "Madeleine Delbrêl poetessa, assistente sociale, mistica (1904-1964)", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 8 (2004) 16, 449-450. Nell'articolo saranno citati testi inediti, che provengono dagli Archivi delle "Equipes Madeleine Delbrêl" a Ivry-sur-Seine (11, rue Raspail), Francia. [vedi anche www.martaemaria.it/delbrel/]

Ogni tempo è chiamato a una Santità che gli è propria. Si rovinerebbe il Regno di Dio se si sognasse *per il XX secolo* lo stesso tipo di santità del XIII. Il progresso umano è nel piano di Dio che non ha fatto per caso l'uomo intelligente, ingegnoso, sociale.

Il nostro tempo è molto diverso dagli altri: la fabbrica, le correnti politiche, le invenzioni sempre più alla portata di tutti. Bisogna aiutare gli altri a essere dei cristiani autentici in mezzo alle loro macchine, alle auto e al trambusto universale.²

Siamo di fronte a un testo programmatico e illuminante. Sono evidenti il riferimento fondante al mistero dell'incarnazione, una visione non individualistica ma ecclesiale della vita cristiana, l'esigenza di una profonda interazione tra fedeltà a Gesù e fedeltà al proprio tempo, sotto l'azione dello Spirito santo. Vediamo quindi già in germe quella consapevolezza del rapporto Parola-storia che guiderà tutta la sua vita:

Con la sua parola Dio ci dice ciò che è e ciò che vuole: lo dice per sempre, lo dice per ciascun giorno.[...]

Egli non parla una volta per tutte e in anticipo. Ciò che ci dice per sempre, noi non avremo mai finito di comprenderlo. Ciò che dice per ciascun giorno è la sua parola che risuona negli avvenimenti, nelle circostanze, in colui che noi siamo.³

L'acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro « oggi »: le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell'attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi *sempre le stesse risposte* ma in una forma *ogni giorno rinnovata*.

Noi non possiamo, da soli, discernere nella Parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d'oggi, e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l'opera dello Spirito Santo.⁴

Gli avvenimenti possono essere per noi i segni della volontà di Dio soltanto se li mettiamo in contatto con la Parola di Dio, se la mettiamo in loro: essa rivela allora la volontà di Dio che dev'essere compiuta dentro questi stessi avvenimenti.⁵

Comprendiamo come per Madeleine un'autentica vita cristiana e una sincera ricerca della volontà di Dio, richiedano una grande familiarità con la Parola di Dio e insieme una grande familiarità con la vita degli uomini di oggi, un'accoglienza incondizionata di ciò che Dio ci ha detto una volta per tutte e un ascolto partecipe degli appelli che nascono dagli avvenimenti e dalle circostanze.

Da qui la necessità per la Chiesa di gente che viva l'assoluto dell'appartenenza a Dio da semplice gente delle strade, condividendo gomito a gomito le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze di tutti, installandosi "in vita di famiglia" con quelli che si incontrano.⁶ E' l'intuizione di una chiamata a vivere contemporaneamente la più piena adesione "alla lettera" sia del Vangelo che della vita.⁷

Legame inscindibile tra carità, Vangelo e Chiesa

La Delbrêl giunge a una grande chiarezza di discernimento di fronte al messianismo marxista del suo tempo attraverso "ricerche, lotte, preghiere" – come lei stessa ci attesta⁸ – molto prima che il problema si ponga in maniera drammatica nel movimento missionario francese, quando, nel 1953-

² Lettera a don Lorenzo: 23.11.1932, in: *Abbagliata da Dio*, Gribaudi, Milano 2007, 132-134.

³ « Volontà di Dio e Parola di Dio », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 162.

⁴ « Secondo gruppo di note sulla preghiera », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 258s.

⁵ « Volontà di Dio e Parola di Dio », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 162.

⁶ Cf. « Perché amiamo il padre De Foucauld », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 34.

⁷ A proposito dell'espressione "il Vangelo alla lettera" Madeleine scrive: «*Se non difendo le parole, difendo il senso. (...) Mai abbiamo visto, mai ho visto in questa "presa alla lettera" del Vangelo - che è al punto di partenza della nostra vocazione una fervente volontà rinvigorita incessantemente lungo tutto il nostro cammino - né una superiorità di diritto né una eccellenza di fatto. (...) Ma questo aspetto "letterale" è per noi la nostra maniera di tendere a quello che noi potremmo comprendere [= saisir] del Vangelo ed è anche la nostra maniera con cui noi siamo prese [= saisies] da esso. Tentare di prenderlo alla lettera non è né il nostro fine né il nostro punto d'arrivo: è il nostro modo di camminare*» (Lettera a p. Perrin: 10.07.1958).

⁸ *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio*. Ivry: 1933/1957, Jaca Book, Milano 1975, 38. Vedi anche Etienne FOUILLOUX, "Madeleine Delbrêl et la Mission (1941-1954)": *Revue d'éthique et de théologie morale*. «*Le Supplément*», n° 173, juin 1990, 91-118.

1954, i vescovi francesi, su pressione di Roma, ordinano ai preti operai di ridurre drasticamente le ore di lavoro e di abbandonare eventuali incarichi sindacali. Molti di loro, avendo identificato totalmente la carità con la condivisione della vita e della lotta della classe operaia secondo le chiavi della prassi marxista, non riescono più a vedere come possano essere evangelici i divieti ecclesiali che toccano questa condivisione, e si oppongono all'obbedienza ecclesiale in nome di quella che ritengono una fedeltà al Vangelo non negoziabile. Ad essi Madeleine si rivolge ribadendo il legame profondo e inscindibile tra la carità, il Vangelo e la Chiesa:

Noi non potremo incarnare la carità di Dio nel mondo, non potremo portarvi il Vangelo, il quale non è che la manifestazione della carità, che a condizione di accettare innanzi tutto l'incarnazione di questa carità nella Chiesa, nel Corpo mistico di Gesù Cristo⁹.

Madeleine soffre per le tante resistenze ecclesiali, spesso incomprensibili e dolorose, a un autentico rinnovamento e non manca di audacia evangelica nel sollecitare la Chiesa alla necessaria apertura, tuttavia martella i tanti amici del movimento missionario sulla necessità di custodire il legame con la Chiesa intera. Quella spiritualità dell'immersione o la fa la Chiesa tutta insieme, e la Chiesa è quella che c'è, non quella che dovrebbe esserci, o altrimenti è a rischio la stessa appartenenza al Signore.¹⁰

E scrivendo a p. Perrot, rettore del seminario della Mission de France, che in quel momento era nell'occhio del ciclone, conferma questa sua convinzione, insistendo su un fatto: poiché "questo corpo [che è la Chiesa] ha le sue leggi, e la sua economia interna è la stessa economia della salvezza", non si può realizzare una vita evangelica realista se si vive una vita di Chiesa "atomizzata", cioè astratta o incompleta. E aggiunge:

Due mila anni di Chiesa ci hanno insegnato che solo questa Chiesa è atta, nel senso forte del termine, a vivere il Vangelo. Ogni rinnovamento di linfa evangelica porta in sé una tentazione di evasione. Non lascia mai la Chiesa identica a ciò che era prima: esso la lacera dove la vivifica... e la vivifica nella misura in cui si fa vivificare da essa¹¹.

Questa ineliminabile dialettica tra istanze di Vangelo e vita di Chiesa, costitutiva di ogni autentica germinazione evangelica, Madeleine la vede emblematicamente realizzata in san Francesco d'Assisi, figura ben presente al movimento missionario, e per questo invita a riandare al suo esemplare discernimento:

Se san Francesco ha potuto vivere il suo parossismo evangelico senza rompersi il collo, la ragione sta in ciò che egli scrive nel suo Testamento. Nessuno potrà spiegare meglio di lui come il Cristo è il Cristo in ogni funzione che Egli conferisce e che perfino delle dita prodigiose non potranno mai sostituire un cuore malato¹².

Vediamo con quale lucidità e profondità Madeleine entri nel merito e metta a fuoco i problemi scottanti del movimento missionario. Lo fa con coraggio, senza ferire e senza mentire con falsa prudenza, con sincera sollecitudine per la Missione, le cui difficoltà vengono dunque a suo avviso dalle prospettive che hanno segnato la sua stessa evoluzione.

⁹ "L'amore della Chiesa (1953)", in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 143.

¹⁰ Cf. P. SEQUERI, "Forza del Vangelo e missione in Madeleine Delbrèl a cento anni dalla nascita", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 8 (2004) 16, 442s.

¹¹ "Lettera ai padri Perrot e Augros (20 ottobre 1953)", in: *Missionari senza battello. Le radici della missione, Messaggero*, Padova 2004, 84.

¹² *Idem*, 85. L'esempio storico di san Francesco (e degli ordini mendicanti), per presentare la coerenza necessaria tra ispirazione evangelica e obbedienza alla Chiesa, regola di ogni carisma, era stato proposto da p. Chenu stesso nelle istruzioni date nel gennaio del 1944 durante il ritiro di fondazione della Mission de Paris, istruzioni che erano state raccolte in un articolo pubblicato da *Lumière et Vie* nel giugno '53. Madeleine, rispetto all'articolo di p. Chenu, sottolinea la natura mistico-sacramentale della Chiesa, nel suo legame organico con Cristo, e richiama a una fecondità che passa attraverso gli "scossoni crudeli e sanguinanti, ma organici dell'obbedienza ecclesiale" (cf. *L a un prete-operaio*: 18.11.1953), paragonabili alle "opposizioni" necessarie a ogni organismo vivente (cf. "Viaggio lampo a Roma [maggio 1952]", in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 136), proprio per offrire un'edizione del Vangelo autentica (cf. "L'amore della Chiesa (1953)", in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 141s; "Lettera ai padri Perrot e Augros (20 ottobre 1953)", in: *Missionari senza battello. Le radici della missione, Messaggero*, Padova 2004, 84).

In fondo per la Delbrêl sta qui la chiave di ogni discernimento ecclesiale: non sottrarsi all'urgenza di essere "incorporati" alla vita dell'umanità "in croce", che in quel momento era rappresentata particolarmente dal proletariato, perché, per quanto "impegnativo e pericoloso" possa essere, non si può rinunciare a "essere con il Cristo" in mezzo ai non credenti, senza rinunciare al Vangelo¹³. Ma ogni condivisione evangelica e missionaria dovrà testimoniare l'unicità e la universalità dei due comandamenti dell'amore sotto il primato dell'amore di Dio, e resistere alla tentazione di mettere tra parentesi o addirittura eliminare la "tendenza di salvezza". Tutto ciò potrà essere conservato solo a condizione di rimanere pienamente "saldati" al Cristo e alla Chiesa, mantenendo "un contatto vitale con i fratelli credenti a causa del dovere di unità".

se il Regno dei Cieli non è del mondo, è però nel mondo. [...] Il cristiano deve essere in mezzo agli uomini. Il Cristo di cui egli vive non gli fornisce delle ali per un'evasione verso il cielo, ma un peso che lo trascina verso il più profondo della terra. [...] Diminuire, ridurre la nostra saldatura al Cristo e alla Chiesa, malgrado tutte le apparenze, è diminuire ciò che in noi pesa verso il mondo e ci permette di immergerci in esso. [...] "Che siano uno... affinché il mondo sappia che Tu mi hai mandato". L'unità ritorna qui con promesse di efficacia redentiva. Impegnarsi ostinatamente per l'unità dei cristiani non è smettere di essere missionari: è la condizione stessa dell'evangelizzazione¹⁴.

Si tratta di accettare di camminare su un crinale crocifiggente, e non a caso Madeleine afferma che l'unica alleanza possibile per un cristiano è quella del "servo sofferente"¹⁵, l'unica che potrà permettergli di incarnare in se stesso i due comandamenti dell'amore senza cadere in quel "costante tradimento dei nostri poveri cuori umani di fronte alle *dimensioni* della misericordia" di Dio, che non si lascia mai rinchiudere dentro le nostre misure¹⁶. Solo procedendo fedelmente su questo crinale il cristiano potrà discernere le vie necessarie a innestare nel mondo un amore realmente salvifico.

¹³ *L a p. Guéguen*: 17.01.1953. «*Che coloro che ci guidano tornino a dirci che non ameremo mai abbastanza gli uomini e che non odieremo mai abbastanza il male*» ("Tendere alla alleanza, tendere alla salvezza" (1953), in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 140).

¹⁴ "Chiesa e missione", in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 117-118. 121).

¹⁵ "Luce e tenebre" (1960), in: *Noi delle strade*, Torino 1988, 230. Madeleine propone, infatti, di riascoltare in questa "attualità storica" la parola di Is 42,6s.

¹⁶ Cf. "Lettera ai padri Perrot e Augros (20 ottobre 1953)", in: *Missionari senza battello. Le radici della missione*, Messaggero, Padova 2004, 93-95. Il riferimento è al testo paolino di Ef 3,17ss.